

Società nevrotica e crisi formale

di Stefano Apostolo

Hermann Broch

I SONNAMBULI

I. 1888 - PASENOW

O IL ROMANTICISMO

ed. orig. 1931, trad. dal tedesco di Ada Vigliani, con un saggio di Milan Kundera, pp. 230, € 20, Adelphi, Milano 2020

Hermann Broch

II. 1903 - ESCH O L'ANARCHIA

ed. orig. 1931, trad. dal tedesco di Ada Vigliani, con due scritti di Elias Canetti pp. 274, € 20, Adelphi, Milano 2023

Il desiderio di ritrarre la fine di un'epoca sovente idealizzata, le sue atmosfere perdute e il suo sistema di valori in lento ma inesorabile declino sembra costituire una prerogativa della letteratura austriaca del Novecento. Osservato da più vicino, *I sonnambuli* si rivela essere un'opera profondamente austriaca, anzi, come scrive Claudio Magris nel *Mito absurgico* (Einaudi, 2009), rappresenta "l'aspezzatura di uno stato d'animo tipicamente austriaco" da cui emerge quella "inquietante frattura tra individualità e realtà esterna" percepibile già in Franz Grillparzer e portata a compimento da Hugo von Hofmannsthal. Tuttavia, secondo Broch, è la Germania il paese in cui la crisi culturale europea si è manifestata in maniera più netta, per via della sua dinamicità sociale ed economica, nonché della sua storia più recente: la parabola trentennale di Guglielmo II (1888-1918) offre uno sfondo più compatto per raffigurare in maniera concentrata la crisi dell'io nel disfacimento del mondo occidentale rispetto ai quasi settant'anni del lunghissimo regno di Francesco Giuseppe (1848-1916), che fanno invece da cornice alla saga rothiana, e per i quali l'eroe musiliano Ulrich si accinge a preparare solenni festeggiamenti nell'ambito della "Parallelaktion". Solidamente articolato in tre pannelli, il romanzo di Broch è un trittico di profonda psicologia sociale che scandaglia i destini di tre personaggi intorno ai trent'anni in tre fasi ben distinte della Germania postunitaria: Joachim von Pasenow nel 1888, il "Dreikaiserjahr" che nell'arco di soli quattro mesi vede sul trono tre imperatori diversi e segna l'inizio del regno di Guglielmo II; August Esch nel 1903, il culmine dell'era guglielmiana; Wilhelm Huguenuau nel 1918, l'anno della disfatta totale e della fine del Secondo impero. Secondo la teoria brochiana sulla fine della cultura occidentale, queste tre tappe devono illustrare la fine di un'epoca e dunque un

processo di mutamento radicale che va dagli ultimi bagliori romantici di fine Ottocento alla cruda obiettività del primo dopoguerra.

Se da un lato l'intero romanzo può essere letto come declinazione letteraria della teoria brochiana della decadenza dei valori, dall'altro esso è anche e forse soprattutto un testo dotato di autonomia letteraria che con forza si inserisce nel discorso creativo dell'epoca. Ispirato dall'opera di due numi tutelari estremamente diversi tra loro, Frank Thiess e James Joyce, *I sonnambuli* è il primo romanzo e probabilmente il meglio riuscito di Broch, scritto tra il 1929 e il 1930 in un periodo di duplice crisi, quella dell'economia mondiale e quella personale che vede l'autore lasciarsi alle spalle l'attività commerciale per dedicarsi completamente al lavoro intellettuale. Per Broch il romanzo è strumento di analisi di una società nevrotica la cui crisi si riflette anche sul piano formale, e infatti, consapevole che la propria epoca è priva di uno stile caratteristico, egli si serve di più stili, si ricollega a stili passati e li parodizza: mentre nella terza parte, *Huguenuau*, il flusso narrativo rispecchia il crollo del sistema valoriale ed è frammentato in più quadri, *Pasenow* e *Esch* presentano un tono ironicamente simile a quello del grande romanzo famigliare ottocentesco.

Questo approccio stilistico emerge chiaramente nella nuova traduzione di Ada Vigliani per Adelphi, la terza dopo quella di Clara Bovero (Einaudi, 1960) e di Massimo Rizzante (Mimesis, 2010). Vigliani, traduttrice di lungo corso ed esperta del cosmo brochiano, riesce brillantemente nell'impresa non facile di rendere in italiano le raffinate e complesse scelte formali operate da Broch. Ecco quindi delinearsi il profilo di Joachim von Pasenow, rampollo di una vecchia famiglia di Junker prussiani e al tempo stesso degno rappresentante della propria generazione: per nulla

eroico, impacciato e titubante, Joachim cerca un punto di orientamento nella carriera da ufficiale, e proprio nel mondo militare sembra trovare un surrogato di quella sicurezza a lui mancante, nell'uniforme che diventa componente esistenziale della sua personalità e viene indossata persino nella notte di nozze. Anche l'attrazione verso il matrimonio come istituzione lascia trasparire l'irrigidimento del carattere di Pasenow: all'amore sbrigliato della prostituta Ruzena fa da contraltare l'amore più composto di Elisabeth Baddensen, e proprio la predilezione per questa relazione rivela il sonnambulismo romantico del protagonista.

Ancor più esposto alla fragilità del nuovo secolo è il contabile August Esch, costretto nel secondo pannello a fare i conti con la crescente anarchia morale, sociale e politica tedesca. Esch è un idealista, un moderno Kohlhaas deciso a farsi strada tra le ingiustizie del mondo per riportare ordine e redenzione in una società dove ormai tutte le relazioni sono scardinate. Nonostante le numerose epifanie che di volta in volta sembrano svelargli il senso della vita il protagonista vive un'esistenza convulsa. "Anarchico" è anche lo stile mosso e spezzato che caratterizza i pensieri di Esch, il metodo compositivo per nulla lineare che segna la rottura con le convenzioni e in cui si alternano narrazione, dialoghi, monologhi interiori, passaggi filosofici e incursioni oniriche - certamente uno dei motivi per cui Murau, in *Estinzione* di Thomas Bernhard, consiglia a Gambetti la lettura di *Esch o l'anarchia*.

Mentre il primo pannello della nuova edizione adelphiana dei *Sonnambuli* è corredato da un saggio di Milan Kundera, sono invece due scritti di Elias Canetti a chiudere il secondo. Si tratta di due capitoli del terzo volume dell'autobiografia canettiana, *Il gioco degli occhi*, nei quali l'autore ritrae il suo primo incontro con Broch a casa della scrittrice viennese Maria Lazar, descrive il carattere del loro rapporto e la sua sincera ammirazione per la terza parte dei *Sonnambuli*, dove "gli uomini sono insediati entro diversi sistemi di valori" senza possibilità di comunicare.

stefano.apostolo@unimi.it

S. Apostolo è ricercatore di letteratura tedesca all'Università di Milano

La malattia dell'inutilità

di Giorgio Mazzitelli

Ivan Turgenev

DIARIO DI UN UOMO SUPERFLUO

ed. orig. 1850,

a cura di Alessandro Niero,

pp. 116, € 10,

Passigli, Bagno a Ripoli FI 2024

Ci sono espressioni destinate a diventare dei *topoi* letterari capaci di assumere un valore universale tale da renderle paradigmatiche e in grado di identificare, pur col trascorrere del tempo, dei modi di essere, delle abitudini di vita, delle posture intellettuali e comportamentali che in maniera univoca caratterizzano non solo dei personaggi letterari, ma dei "tipi" umani. È il caso di *lišnij čelovek*, "l'uomo superfluo" immortalato da Ivan Turgenev in questo *Diario*, riproposto da Passigli in una bella traduzione di Alessandro Niero, già uscita per i tipi di Voland nel 2011, e ora presentata, con qualche accomodamento, e con una nuova *Introduzione* che ci fornisce delle possibili chiavi di lettura e ben ci spiega come mai quest'uomo superfluo, che si sente assolutamente inutile e fuori luogo nel mondo, assuma invece delle caratteristiche che lo rendono molto utile per comprendere alcuni tratti della natura umana. Niero rifugge dalla tentazione di dare una lettura storica e anzi rivendica una sorta di atemporalità della narrazione: tesi convincente proprio per quella valenza generale che l'uomo superfluo assume, tale da renderlo attuale in ogni epoca, indipendentemente dalla temperie degli anni e della cronaca. La vicenda del protagonista Čulkaturin è quella di un sommarsi di sconfitte, di insuccessi senza appello. Egli vive la sua inutilità come una sorta di malattia contratta sin dalla nascita e quindi la morte sembra essere attesa quasi come una liberazione, come l'auspicabile conclusione di un inutile viaggio nel nulla. "Per tutto il corso della mia vita ho trovato costantemente il posto occupato [...].

Ero ombroso, schivo, irritabile, come tutte le persone malate". Turgenev è dotato di una scrittura elegante e usa una lingua capace di esprimersi attraverso molti registri. Il che fa sì che ironia e dolore si mescolino, mentre la vita degli altri attorno scorre nella sua quotidiana routine. Non che l'uomo superfluo non abbia anche moti di orgoglio, tanto, ad esempio, da accettare la sfida a duello con il principe N*, il quale capitato nella "sgraziata" cittadina di provincia di O* dove Čulkaturin deve risiedere per sei mesi, ha subito incontrato i favori della giovane che invece proprio Čulkaturin sperava potesse essere sua moglie. Ma questo orgoglio si tramuta in una cocente umiliazione, e non potrebbe essere altrimenti. A ulteriore riprova che il destino di Čulkaturin è di essere totalmente inutile a sé stesso e agli altri. Grazie all'uso di una lingua colta, ma capace di descrivere non solo la natura, ma anche il mondo bor-

ghese e contadino con la vivacità della lingua parlata e con un piacevole andamento musicale, questo racconto di Turgenev è un vero e proprio gioiello narrativo che spinge a interrogarsi sulle molte sfaccettature dell'animo umano. Fino a farci pensare che seppure sia vero che a tutti sia potuto capitare di provare a volte questo sentimento di vacuità, per un inevitabile gioco di contrari, proprio il prenderne coscienza sottolinea come non possa esistere una vita inutile. Il *lišnij čelovek* non è solo frutto di un'invenzione letteraria, ma rappresenta una condizione umana che testimonia della necessità di sapersi accettare e di superare i propri limiti: in fin dei conti anche l'uomo che si ritiene superfluo può tenere un diario e raccontarci una storia capace di suscitare considerazioni sulla natura e sulle finalità del nostro essere al mondo.

mazzitel@uniroma2.it

G. Mazzitelli lavora alla biblioteca di area biomedica dell'Università Tor Vergata di Roma

